

BRESCIAOGGI, 6 GIUGNO 2012

Emergenza rifugiati

Quei profughi da un anno nel limbo

di Sara Centenari

Farà il taglialegna. Non ha solo trovato protezione umanitaria, ma anche un lavoro che rispecchia l'ambiente di montagna che l'ha accolto. Certo, nei boschi della Valle non vivono le splendide tortore dalla testa azzurra o i marabù che volano tra gli alberi dell'Africa occidentale, ma la prospettiva di un futuro ora esiste. Sembra una storia a lieto fine o la trama di un film, e ci si augura che la vita del giovane togolese in Valcamonica continui così, anche grazie alla sua volontà di integrarsi. Ma per decine e decine di altri profughi africani o mediorientali il presente è purtroppo molto più incerto. Entro il 31 maggio era attesa la maggior parte delle decisioni della Commissione territoriale di Milano, sulle richieste di asilo politico degli stranieri che giunsero nel Bresciano a partire dal maggio 2011, dopo dolorose peripezie in mare. I gruppi più numerosi sono passati da Lampedusa e Manduria: inizialmente ospitati a Montecampione, Corteno Golgi e Val Palot, poi spostati in decine di comuni, dalle valli al Garda: in tutto 390 persone. Risposte positive sono giunte per tanti di loro, negative per molti altri. La mappa non è uniforme, perché dipende dal Paese d'origine e dalle storie personali. Quasi il 75% dei casi è stato finora esaminato. Tanti sudanesi hanno ottenuto asilo politico, ad esempio: numerosi i casi di protezioni sussidiarie (valevoli 3 anni) e umanitarie (della durata di 1 anno) accordate a coloro che provengono dalle tragiche vicende del Darfur, così come per chi è originario di Casamance, nel Sud del Senegal. Di tutt'altro segno le risposte per i nigeriani: quasi tutte respinte, con poche eccezioni. Per chi ha iniziato il suo viaggio dal Niger, invece, la valutazione è stata benevola, soprattutto nel caso dei Tuareg. I due siriani di Cividate Camuno sono in attesa di una risposta, anche se il riaccendersi della sanguinosa guerra civile fa propendere per una conclusione favorevole alle loro istanze. È poi divisa tra un 50% di accettazioni e un uguale 50% di dinieghi la questione pachistana, mentre per i ghanesi c'è quasi sempre un rifiuto alla fine di questo iter. Ma di «fine dell'iter» si può davvero parlare? No, perché in realtà queste persone hanno tutte diritto a un ricorso al Tribunale di Milano. E la maggior parte di loro utilizza questa chance per non dover scegliere quella del rimpatrio assistito volontario, che avviene tramite l'Organizzazione internazionale per le migrazioni di Roma. Con gli avvocati in patrocinio gratuito si apre dunque un'altra fase: quella del ricorso ordinario, durante la quale il cittadino straniero ha una sorta di permesso di soggiorno legato proprio all'attesa di una seconda risposta. Questo non risolve il problema dell'accoglienza: l'emergenza decretata dal precedente Governo «finisce» il 31 dicembre, e non è detto che Monti non legiferi secondo tempistiche diverse. Ma quando la coperta dell'assistenza-accoglienza finirà, quale status acquisiranno queste persone? «Rischiamo l'intasamento», è l'analisi di Carlo Cominelli presidente di K-Pax a Breno, l'ente gestore dello Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), che ha in affidamento integrale circa 70 casi e aiuta le altre realtà a coordinarne centinaia. Meno di 10 gli stranieri che hanno trovato impiego, tra quelli ospitati in Valcamonica, nei campi o in qualche ristorante. In realtà è stato impossibile quasi per tutti pensare a una sistemazione lavorativa: finché le risposte non sono definitive, questi giovani - la maggioranza infatti ha un'età tra i 20 e i 25 anni - non può trovare un'attività regolare. I più fortunati sono stati coinvolti in lavori utili come il giardinaggio in aree pubbliche o negli hotel. Le speranze più grandi, per molti di loro, arrivano dai corsi di italiano: imparare la lingua, per sentirsi un po' meno stranieri.